



I decreti non basteranno, Ora servono adulti-- adulti I recenti fatti di Milano; manca l'educazione perché è una generazione sofferente di giovani soli

L'osservatorio di don Claudio Burgio, cappellano del «Beccaria», educatore e presidente di Kayros, è il carcere minorile dove sono finiti quei ragazzi che nel weekend sono stati protagonisti dei disordini e dei saccheggi dei negozi in centro a Milano. «Ma - spiega - preferisco distinguere i disordini e gli assalti ai negozi dalle manifestazioni studentesche, che sono forse state l'innescò, ma la matrice e le ragioni soprattutto sono diverse».

«Credo che ci sia una regia - prosegue - che andrà necessariamente compresa, perché secondo me non è possibile che il tam tam sui social abbia radunato così tanti ragazzini in un colpo solo. Bisognerà capire, senza complottismi, chi lo ha fatto partire. Può essere che vi sia anche qualche fonte internazionale. Sono stati coinvolti tanti giovanissimi, quindi 14 e 15 anni, che si trovano in queste ore al «Beccaria», il carcere minorile».

La totalità dei fermati pare completamente incosciente rispetto ai motivi soprattutto, quindi sono da escludere cause ideologiche e politiche. «Piuttosto hanno agito con uno stile predatorio che ha come scopo l'apparire, l'essere performanti e capaci di arricchirsi. Li ha mossi una rabbia esplosiva che serpeggiava già da molto tempo e che quindi andava già compresa e capita. Il problema è che questa rabbia li porta poi a compiere atti impulsivi e violenti senza una vera ragione e questa la cosa più sconcertante».

C'erano anche ragazzi di seconda generazione, certo, a saccheggiare i negozi. Ma quello che mi ha colpito è che c'erano con loro diversi ragazzi italiani e anche di buona famiglia. Alcuni sono liceali, uno addirittura frequentava un istituto cattolico. Questo ragazzino, per esempio, aveva anche un coltello in tasca. Quindi vuol dire che questo disagio è molto trasversale, non riguarda più il ceto sociale, la famiglia di appartenenza, ma è una situazione che sta sfuggendo di mano anche a tante famiglie «normali» e anche buone famiglie. Quindi vuol dire che il problema è anche la solitudine interiore di questi ragazzi. C'è uno spaesamento identitario perché questi ragazzi non sanno a chi appartenere. Evidentemente non sono abituati a parlare, a ragionare con i loro genitori. Un conto è vestirli bene, un altro è accudirli e poi aiutarli a costruire un pensiero critico e questo manca del tutto nei ragazzi incontrati in questi giorni».

Per don Claudio servono in piazza le forze dell'ordine, ma soprattutto c'è bisogno di educatori per andare a fondo al problema e capire le ragioni. «Come mi dicono i ragazzi servono «adulti adulti», veramente capaci di trasmettere il senso della vita, il perché delle cose che accadono. In queste manifestazioni di odio e di violenza c'è il non senso. Se domandi loro perché l'hanno fatto, i ragazzi che ho incontrato non te lo sanno dire. Quindi a Milano c'è stato un richiamo alle armi, ma senza un fondato motivo. Qualcuno genericamente parla di odio verso le forze dell'ordine perché li trattano male. Però sono ragioni deboli. Vuol dire che non hanno il senso dello Stato, né quello del limite della legge e hanno un senso di impunità che va affrontato». Ma come?